

**DANZA.** In tournée con «L'art du pas de deux»

## Cocktail di coppie firmato Béjart



Un momento del balletto «L'art du pas de deux» di Béjart

**ROSSELLA BATTISTI**

ROMA È un Béjart d'annata quello proposto nella seconda tappa della sua tournée italiana all'Olimpico di Roma. Un Béjart ricco di umori passati e recenti raccolti insieme dal filo conduttore del *pas de deux* e riportati all'occhio dello spettatore con la tecnica cristallina dei suoi danzatori scelti. Una retrospettiva insolita sulla creatività bejartiana perché il coreografo francese non ha mai amato molto voltarsi indietro tornare sui propri passi o ripetere formule sperimentate ma volendo si può considerare anche questa una trasgressione nei confronti degli abituali comportamenti di questo artista geniale e in quieto.

E ben ce ne incoglie perché il periodo creativo che il mosaico di passi a due ricostruisce e che va dal 1965 al 1985 (con qualche punta fino ai giorni nostri vedi *Partita* del 1995) è fra quelli più ispirati e interessanti di Béjart, riportando a giusta memoria di coloro che lo hanno visto e a testimonianza di quanti sono troppo giovani per ricordarlo quanto questo autore sia stato innovativo. Quanto l'impronta di Béjart sulle pagine della storia della danza resti nitida influente sugli sviluppi della coreografia

contemporanea persino nei suoi aspetti più controversi. Basti prendere ad esempio *Erotica* del 1965 (ritmico di coppie che si inseguono e si replicano nello spazio quasi balanchiniano per astrazione e pure percorso da un brivido di sensualità tutta bejartiana. Oppure quel remoto (risale addirittura al 1960) passo a due *Romeo e Giulietta* (*Such Sweet Thunder*) che suggerisce un delizioso anelito d'amore fra i due amanti shake speariani sulle note di Duke Ellington Jazz e neoclassicismo un accostamento tanto inaspettato (so prattutto per l'epoca) quanto efficace. Béjart del resto è sempre stato attratto dai cocktail originali dai sapori esotici: il cammeo *Bhakli III* (1968) che rivisita e rielabora la tradizione di danza indiana lo struggente languore delle musiche e delle leggende ebraiche in *Dibbuk* (1988) il tango di sopraffazione tra Faust e Mephisto in *Notre Faust* del 1975.

Alla luce di quelle che furono le generali intuizioni del passato appaiono più appannate quelle recenti. A volte diluite in divagazioni coreografiche che sembrano cercare il bandolo della matassa senza trovarla come in *Un cygne d'au*

*trefois se souvient que c'est lui* (1995) dove il contrasto fra l'alto «cigno» classico e l'ansia riverberante del danzatore moderno annaspa nei ruoli musicali di Wagner (autore molto amato da Béjart ma non altrettanto aderente interpretato). All'impatto complessivo dello spettacolo queste dilatazioni poco nuocciono grazie anche all'altissima scuola che i danzatori della sua compagnia il Ballet Lausanne dimostrano. Curatissimi per linee con una rarefatta eleganza si notano Gil Roman, Naomi Stikeman, Julio Arozarena, Kathryn Bradney o la vibrante intensità di Maria Tosta e Koen Onzia. La morbida Christine Blanca. E se *Oiseau de Feu* (1970) proposto nella seconda parte della serata mostrava un po' gli anni nell'impianto ideologico del balletto e serviva ad accendere nei danzatori quella potenzialità espressiva talvolta troppo raggelata nelle perfette esecuzioni de *L'Art du pas de deux* nella prima parte. Conquistando definitivamente a fine spettacolo il pubblico in preda all'entusiasmo delle occasioni parti colari.

Dopo le repliche romane il Ballet Lausanne sarà ospite di Modena domani e di Ferrara il 15 febbraio.

**LIRICA.** La «Bolena» di Donizetti al Comunale di Bologna

## «Anna», non sei romantica

**RUBENS TEDESCHI**

BOLOGNA Quarant'anni or sono Visconti Gavazzoni e la Callas con una coorte di stelle resuscitano l'*Anna Bolena* di Gaetano Donizetti. Molti restarono sedotti dal capolavoro senza accorgersi che le grandi esecuzioni possono creare anche grandi illusioni. Saggiamente D'Amico ammoniva: «Le annie bolene possono vivere solo a patto che qualcuno compia la delicatissima operazione di ricostruire il mondo canoro entro cui nacque». Si intende in una cornice adeguata.

Il Comunale ha fatto del suo meglio nutrendo un regista di fama e una compagnia di sicura professionalità con un giovane e promettente direttore. Un caldo successo di pubblico ha premiato la buona volontà lasciando però qualche dubbio sul risultato dell'operazione. Per dirla in breve sembra che per eccesso di prudenza o altro sia sfuggito il vero significato di quest'opera che ha un posto importante nel melodramma italiano dell'Ottocento.

Quando Donizetti la scrisse nel 1830 il gran Rossini aveva appena deposto la penna lasciando ai giovani eredi il compito di inoltrarsi sulle strade del romanticismo. Bellini aveva già mosso i primi passi in questa direzione con *Prata* e con *La Straniera*. Donizetti lo segue dappresso e con la *Bolena* apre le porte alle struggenti disperazioni e all'impeto del canto.

Seguirà cinque anni dopo la *Luca* e poi la serie delle regine e delle eroine che con gli amori e con le morti appagheranno la fame di romanzesche avventure soddisfatta solo in parte la letteratura italiana. E l'appagheranno così bene da mettere in ombra la *Bolena*

dove il rinnovamento è solo all'inizio con una mescolanza di vecchio e nuovo che solo una delicatissima operazione di restauro può rendere accettabile ai giorni nostri.

Un regista della classe di Jonathan Miller non può non saperlo ma proprio la delicatezza lo paralizza. Con le scene di Roni Toren e i costumi di Claire Mitchell egli costruisce un Castello di Windsor gelido e geometrico spicchi di palazzi gessosi più anonimi che regali tra cui si aggirano figure nere e grigie povere di fasto e di nobiltà. Miller rinuncia infatti a caratterizzare personaggi e situazioni limitando

### Verona ricorda Gavazzoni con «I dialoghi»

È dedicata a Gianandrea Gavazzoni, l'opera in scena al Filarmonico di Verona domani sera «Les Dialogues des Carmélites» di Poulenc, infatti, doveva essere diretta dal maestro scomparso qualche giorno fa, che sarà sostituito sul podio da Roberto Tolomelli. Fra gli interpreti c'è anche Denia Mazzola, la vedova del musicista, che ha deciso di non rinunciare all'impegno per ricordare il marito. «Les Dialogues» è un'opera raramente rappresentata. Considerata tra i capolavori del teatro musicale francese del Novecento, si avvale del libretto di Georges Bernanos. Nel cast: Daniele Streiff, Alessandro Corbelli, Anna Schiatti, Diane Curry. Regia di Alberto Fassini, scene e costumi di Pasquale Grossi.

nei momenti dell'angoscia a mettere Re Regina e amanti con la faccia al muro e le mani appoggiate alle pareti come scolari in castigo. Del romanticismo insomma c'è soltanto un'allusione ma così tenue e generica da restare inavvertita.

Nella cornice troppo esile il quadro musicale e al contrario troppo vigoroso. Alla direzione di Evelino Pido manca proprio quella morbidezza quella soavità elegiaca che avvolgono tutta la vicenda dell'infelice sovrana e non solo il finale. Contrariamente a quanto sembra credere il direttore Donizetti non è Verdi e soprattutto non è il Verdi della prima maniera ruvide e fragoroso con l'aggravante di un'orchestra assai più imprecisa del solito.

I cantanti non vi trovano certo l'aiuto di cui alcuni avrebbero bisogno. In primo luogo la protagonista Luciana Serra che alle prese con le eccessive difficoltà della parte non raggiunge la tragica nobiltà del personaggio. Inferiore alle attese anche Sonia Ganassi non risulta nei panni di Giovanna Seymour una rivale del tutto convincente. Viene così affittito lo scontro drammatico e vocale tra le due donne lasciando isolato a vertice del triangolo amoroso il bravissimo Sergio Colombara. Egli è l'unico pienamente adeguato al ruolo il suo Enrico VIII campeggia imponente nella appassionata malvagità restando purtroppo senza un adeguato antagonista. Anche per Wolfgang Reuten gli ostacoli tenonici di Percy sono eccessivi. In compenso Enrico Turco disegna un autorevole Rochefort e Sara Mongardo realizza con bella finezza la figura dell'innamorato Smeton. Tutti come se detto applauditi con bolognese generosità.

# da Lunedì 12 a Venerdì 23 febbraio



presenta

## «Sanremo mitica»

Tutti i giorni alle  
8.40 - 10.40 - 13.40 - 18.40

## fatti e misfatti di 45 anni di storia...

...e la storia continua  
da Lunedì 19  
6 collegamenti al giorno  
in diretta da Sanremo  
per il 46° Festival  
della Canzone Italiana